

**L'ordinanza di sospensione**  
Produzione ferma sei mesi  
ma a titolo «cautelativo»  
Il Pci: non deve riaprire

**Il problema dell'occupazione**  
I comunisti chiedono salario  
garantito agli operai  
Oggi il caso alla Camera

# Ruffolo chiude Farmoplant

## «Mai più pesticidi»

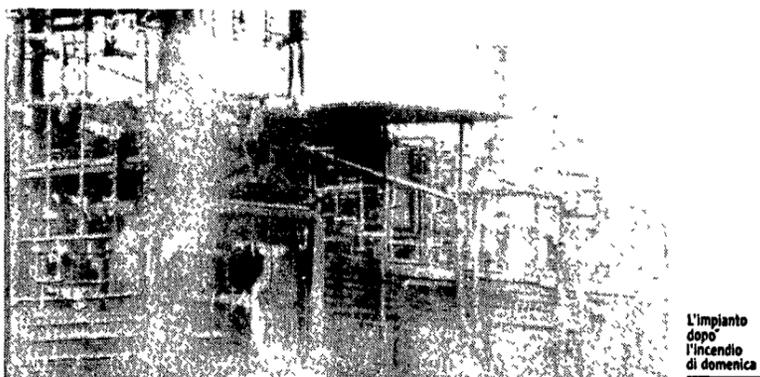
Chiude la Farmoplant. Lo ha annunciato e deciso il ministro dell'Ambiente. L'ordinanza è però «cautelativa» in attesa che si chiariscano le cause dell'esplosione. Ieri Ruffolo, insieme con Lattanzio, si è recato a Massa per poi riferire a governo e Parlamento. Interpellanza dei comunisti: «Che cosa intende fare il governo per impedire la riapertura della Farmoplant che era persino esclusa dalle aziende a rischio?»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Ruffolo chiude la Farmoplant. E' una misura cautelativa che «inibisce» l'intera produzione dell'impianto chimico di Massa in attesa che si chiariscano i motivi che hanno portato all'esplosione di domenica. La chiusura - dice l'ordinanza - non potrà durare più di sei mesi ed è stata emessa dal solo ministro dell'Ambiente in quanto non è necessario avvalersi di uno specifico contributo tecnico di altri ministeri. Ruffolo stesso, all'uscita del consiglio dei ministri, ha tenuto una conferenza stampa in cui ha annunciato che il ministero dell'Ambiente si costituirà parte lesa nel caso in cui lo scoppio abbia provocato gravi danni all'ambiente e alla popolazione.

aveva accertato che non c'erano pericoli immediati, ma aveva suggerito di promuovere un piano di ristrutturazione e di riconversione industriale. La commissione aveva anche chiesto, per verificare la compatibilità ambientale del Rogor, la ripresa della sua produzione per una settimana che non è stata, però, autorizzata dal sindaco. Ruffolo ha anche annunciato che il ministero ha predisposto un'indagine sull'esistenza degli impianti ad alto rischio nell'industria chimica. «Purtroppo» ha denunciato Ruffolo - incontriamo non pochi ostacoli burocratici in particolare da parte del Consiglio di Stato che non ci permette di usufruire delle strutture operative esistenti». E il ministro ha concluso che le aziende ad alto rischio sono una delle grosse piaghe dell'ambiente in Italia. Difficoltà burocratiche, intoppi, lentezze degli organi amministrativi hanno fatto sì che la Farmoplant non risultasse neppure nell'elenco delle aziende a rischio. Lo ha fatto

rilevare Chicco Testa, deputato comunista e membro della segreteria della Lega ambiente in una dichiarazione in cui, tra l'altro, afferma che «non verrà più tollerata una riapertura degli impianti a rischio della Farmoplant, dando così una prima tempestiva risposta alle urgenti richieste della popolazione». Sul piede di guerra ambientalisti e demoproletari. I deputati verdi prendono atto delle dichiarazioni di Ruffolo. E insistono sul capitolo della delocalizzazione dell'impianto anticipata dal ministro dell'Ambiente. «Delocalizzare è mistificante» - dichiarano i Verdi. Significa solo spostare nello spazio e nel tempo la soluzione della compatibilità sanitaria ed ambientale di produzioni incompatibili con l'ambiente e la salute. Polemiche anche con il sindacato che - dicono - si è «dimostrato nel caso Farmoplant più realista del re». Renata Ingrao, segretaria della Lega ambiente commenta: «Per l'ennesima volta



L'impianto dopo l'incendio di domenica

## Altri 7 ricoverati

### L'Usl: «Rogor non preoccupante»

I parametri di legge per valutare la pericolosità della presenza del pesticida «rogor» hanno soglie altissime: i tecnici della Usl così hanno rilevato in mare e intorno allo stabilimento dosi ammesse della sostanza. Eppure la gente è stata male, in tanti si sono fatti ricoverare. Esteso il divieto di balneazione per altri 500 metri. Le promesse dei ministri.

DAL NOSTRO INVIATO DANIELE PUGLIESE

MASSA. È stato lo scenario più favorevole per un disastro in una fabbrica ad alto rischio. Sono le parole con cui il responsabile del servizio multinazionale della Usl, Gianni Camici, ha concluso la sua comunicazione ai ministri Ruffolo, Lattanzio e Ferri sul dati sull'inquinamento a Massa dopo l'incidente alla Farmoplant (il venticinquesimo secondo i dati ufficiali, il quarantatreesimo secondo quelli ufficiali). Insomma, poteva andare molto peggio. Invece, quella di domenica, è stata per così dire la «migliore delle ipotesi»: conseguenza, 17 persone ricoverate domenica, 7 ieri, altre 80 persone che si sono presentate negli altri ospedali della Toscana e della Liguria, denunciando vomito, nausea, diarrea, vertigini, i sintomi appunto di chi ha inalato il pesticida rogor. E poi il divieto di balneazione, esteso ieri a un chilometro a sinistra della foce del fiume Lavello, seppur come misura cautelativa, dal momento che i prelievi in mare hanno riscontrato 0,0007 milligrammi di pesticida. Molto sotto le soglie stabilite per legge, abbastanza però per far sentire male molta gente.

Di rogor nell'aria ne dev'essere finito poco: il serbatoio si è rotto verso il basso e l'escursione termica del primo mattino ha fatto sì che cadesse a terra, vicino al luogo della sciagura i tecnici della Usl hanno comunque scandagliato nel diametro di dieci chilometri intorno allo stabilimento, cercando sulle foglie larghe degli alberi la sostanza chimica. I limiti di legge tollerano una presenza fino a mille Ppb - ha detto il dottor Camici - noi ne abbiamo rilevati non più di 50. Anche la rete di monitoraggio da tempo installata intorno allo stabilimento per registrare la presenza di ossido di azoto e di anidride solforosa (il rogor bruciando emana appunto

anidride solforosa), benché abbia rilevato dati in aumento registra una situazione al di sotto dei limiti consentiti. Né c'è stata morte di api nei punti allestiti in passato per avere dei parametri dell'inquinamento biologico.

Così le uniche regole imposte dalla Usl (che ha anche installato un apposito numero telefonico, lo 0585/777285 in funzione fra le 9 e le 20 per dare informazioni alla cittadinanza) sono state solo quelle di lavare accuratamente frutta e ortaggi prima di mangiarli. Non sono state evacuate le colonie Fiat e Don Bosco e sono stati smontati gli inviti ad allontanarsi dalla zona per chi abbia figli piccoli.

La tragedia di domenica, insomma, è stata soltanto un disastro un po' più grande del disastro con cui da anni convivono Massa e la sua gente. Per ora, ecco la rassicurazione da parte del ministro all'Ambiente Ruffolo che la fabbrica resterà chiusa, in via cautelativa, finché non saranno stati fatti tutti gli accertamenti e comunque, ha aggiunto il ministro parlando in Prefettura, «non oltre sei mesi».

Ma la gente che era ad aspettare i tre ministri fuori dalla porta non è di questo avviso. Vuole la chiusura dello stabilimento, la bonifica dell'area, garanzie di occupazione alternativa. La polizia li ha caricati. Tardivo, mentre il ministro Ruffolo chiudeva la riunione in Prefettura annunciando che la Montedison e la sua ditta dirigente della Farmoplant saranno convocati dal governo per una spiegazione, è comparso il comunicato dell'azienda, come sempre pronto a sminuire. Il rogor in mare, dunque, ci sarebbe arrivato perché una saracinesca che chiude la vasca dove è stata raccolta l'acqua seppa di pesticida con cui è stato spento l'incendio, è difettosa. Sono queste le «garanzie» fornite dalla Farmoplant.

## Comunicato di Foro Bonaparte

### La Montedison ora parla: «Non c'è nessun pericolo»

MILANO. Finalmente la Montedison ha deciso di parlare. Lo fa a 36 ore dal disastro di Massa per minimizzare, tutto sommato, la gravità e le conseguenze dell'esplosione di domenica mattina alla Farmoplant. Esattamente come il direttore dell'impianto che ha definito minimi i danni. Per i dirigenti di Foro Bonaparte evidentemente l'incidente è poca cosa se hanno persino deciso di snobbare il minuterio dei ministri Ruffolo e Lattanzio svoltosi ieri nella città toscana.

Spiega la Montedison in un comunicato che l'esplosione, avvenuta alle 6,15, è stata preceduta da un sibilo molto forte e si è verificata in prossimità di un serbatoio di 40 metri cubi di una soluzione di cicloossano e Rogor al 45%. L'incendio che ne è seguito è stato spento in soli 20 minuti, «grazie» al pronto intervento dei sistemi ad hoc della fabbrica e successivamente dei vigili del fuoco. Perché l'esplosione? Troppo presto per dirlo. Per accertarne le cause «la società ha già costituito una commissione tecnica apposita». Tuttavia, assicura il

## A Massa una giornata di rabbia

### E la polizia carica i manifestanti

Una carica della polizia sui cittadini che chiedono la chiusura dello stabilimento. «In passerella» nella città di Massa ben tre ministri. Così è iniziato il «dopo Farmoplant». Gli stessi lavoratori Montedison chiedono il blocco degli impianti. Gravi i danni al turismo: campeggi semivuoti e una valanga di disdette in tutti gli alberghi.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA LAZZERI

MASSA. Ecco i ministri, arrivano anche loro, addirittura in tre: Giorgio Ruffolo titolare dell'Ambiente, Vito Lattanzio della Protezione civile ed Enrico Ferri dei Lavori pubblici. Sono pianati a Massa con l'aeroplano. Se ne vanno tra le cariche della polizia ed il fumo dei candelotti lacrimogeni. Una conclusione convulsa e folle per il vertice che i rappresentanti del governo hanno presieduto a Massa per discutere il day after della Farmoplant. Una riunione convocata in tutta fretta con un forte sapore di «passerella», più finalizzata ai flash dei fotografi e ai taccuini dei giornalisti che ad affrontare seriamente i problemi dell'allarme chimico. In serata, verso le 8, quando ormai la riunione era conclusa, i tre ministri hanno

trovato davanti al portone della prefettura circa 200 manifestanti che gridavano slogan. Si è affacciato Enrico Ferri per un primo, pacifico, scambio di idee con la gente. Poi è uscito anche Giorgio Ruffolo. Hanno parlato un po'. Il dialogo è continuato poco dopo il fumo dei candelotti lacrimogeni. Dove è stata fatta entrare una delegazione dei manifestanti. Discussione tesa, preoccupata, ma civile. Mentre la delegazione tornea in piazza per invitare gli altri a sciogliere l'assembramento, sono partite - improvvisamente - le cariche. Probabilmente qualcuno, tra le forze dell'ordine, ha perduto la testa. Hanno cominciato a manganellare. È partita una raffica di candelotti lacrimogeni. Una donna della Pci ha inciampato mentre correva: presa dalla paura ha estratto la pistola brandendola in alto. Immediata la reazione dei dirigenti comunisti, alcuni dei quali erano riuniti in consiglio provinciale, che ha sede nello stesso palazzo della prefettura. Il Pci chiede le dimissioni del prefetto e del questore: «Quanto è accaduto è inqualificabile, è un atto gravissimo. Al governo chiediamo alti chiarimenti di politica ambientale e occupazionale, non cariche della polizia» dice Fabio Evangelisti, segretario del Pci di Massa-Carrara che arriva trafelato e va a protestare davanti ai responsabili delle forze dell'ordine presenti davanti alla prefettura. Durante le cariche di «la polizia le auto che trasportano Ruffolo e Lattanzio si sono allontanate. Il ministro Ferri rifiuta invece di avere la scorta della polizia e resta un po' dentro il palazzo. Alla fine uscirà alla chetichella da una porta secondaria. Così si concludono, tra nuvole di fumo lacrimogeno, una giornata che a Massa era iniziata con tanta voglia di chiudere una fabbrica chimica dove pure lavorano 370 persone.

Hanno cominciato fin dalle prime ore i cavatori del marmo, nei cantieri sulle Apuane. Sono saliti su tre o quattro ca-

lioni e giù per i tornanti che portano verso la città, fari accesi, clacson a tavoletta, cartelli, bandiere, trasi urtate a scia dalla preoccupazione di difendere a tutti i costi una logica di sviluppo distorta che troppi guasti ha già creato. Il sindaco Mauro Pennacchiotti ripete per la centesima volta il suo pensiero durante l'ennesima intervista: «Al governo chiediamo che questo tipo di stabilimento non sia più riaperto». Il capogruppo del Pci, Giovanni Bocci è più aggressivo: «Ma che senso ha il provvedimento di Ruffolo? Cosa significa chiudere in via cautelativa? Sono anni che la Farmoplant viene periodicamente chiusa per cautela. L'unica cautela che si può ora prendere è fermare questi impianti e riconvertire le produzioni». Al mare la stagione è ormai rovinata. A Marina di Massa le disdette negli alberghi raggiungono il 50 per cento. Un'altra manifestazione spontanea nata nella tarda serata di ieri è sfociata in un blocco stradale attorno sulla statale Aurelia, all'altezza di piazza della Liberazione, nel pieno centro della città e protetti fino a notte inoltrata. La Confesercenti e le altre associazioni dei gestori di bagni e alberghi chiedono il risarcimento dei danni.

## Bacino del Lambro

### Lo disinquinano Stato e privati

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il piano di disinquinamento del bacino idrografico dei fiumi Lambro, Olona e Seveso. Lo ha annunciato il ministro Ruffolo che lo ha illustrato alla stampa insieme con il presidente della Regione Lombardia, Tabacchi e con l'assessore all'ambiente Vertemati. Il ministro ha spiegato che l'area investita dal piano si estende per 334 mila ettari, pari a circa metà della Lombardia, e comprende una popolazione di 5 milioni di persone in 381 comuni. Nel bacino - ha tenuto a ribadire Ruffolo - sono insediati circa un quarto delle attività industriali di tutta l'area del Po, e vengono prodotti carichi inquinanti per il fiume e per l'Adriatico pari a circa il trenta per cento del totale. L'operazione comporta una spesa di 4800 miliardi,

## Parla il segretario Angelo Fruzzetti

### La Cgil di Massa: «Chiusura inevitabile»

GIULIANA VATTERONI  
MASSA. Il sindacato rompe gli indugi e chiede la chiusura della Farmoplant. Che cosa chiede oggi la Cgil? «Il fatto nuovo» - dice il segretario provinciale Angelo Fruzzetti - è che il sindacato chiede la chiusura della fabbrica. Non siamo disposti ad avviare alcuna trattativa, se non in presenza di un fermo definitivo delle produzioni. Ma come la trattiamo con la vecchia posizione che chiedeva la riapertura, seppure per il periodo utile a verificare la novità delle produzioni? «Apparentemente può sembrare una contraddizione. Ma lo scoppio avvenuto domenica scorsa, ha dimostrato che l'emergenza ambientale si lega a quella del decadimento industriale dell'area Apuana. Il caso Farmoplant, ma anche quello Dalmine. Il governo nella sua globalità, o meglio i ministri dell'Ambiente, Industria, Partecipazioni statali devono avviare un progetto complessivo di reinquinazione». Non è una proposta nuova. «Ma adesso diventa un appuntamento inderogabile». Come pensate di stimolare l'intervento governativo? «Prima di tutto ricorrendo al sindacato a livello locale. Il documento unitario del consiglio di fabbrica della Farmoplant è un segnale. Dopo di che chiediamo che la questione sia fatta propria dal sindacato nazionale, che deve assumere, in questa fase, un ruolo direttivo. È impossibile pensare di gestire una questione di così ampia portata con le sole forze provinciali». E le vostre proposte? «Una riconversione radicale della Farmoplant innanzitutto. Quindi mettere mano all'altro grosso caso industriale che sta scoppiando, quello Dalmine. La chiusura dello stabilimento chimico non deve assolutamente diventare un pretesto per un disimpegno industriale in questa provincia».

## Gianni Stea risponde alle accuse riducendo la portata dell'incidente

### Il direttore si difende così: «I danni sono stati minimi»

Signor direttore, vuole spiegarci perché 40 metri cubi di pesticidi sono saltati in aria? Gianni Stea, una cinquantina d'anni ben portati, dirigente della Farmoplant, a poche ore dall'incredibile incidente, risponde pacato: «Non lo sappiamo». E candidamente aggiunge: «D'altra parte quel che è fatto è fatto. Preferiamo aspettare qualche giorno per avere dati certi».

Abbiamo prevenuto i danni. Se lei leggesse i giornali di oggi non sarebbe di questo parere. Su giornali vengono fuori titoli che mirano a fare effetto. Se tutto questo fosse avvenuto su una montagna non avremmo scritto così. Qui non siamo su una montagna e non è la prima volta che avvengono incidenti. Non abbiamo avuto intossicazioni. Ci sono dodici ricoverati solo a Massa. A me risultano due vigili del fuoco. Torniamo allo scoppio. Ci può dire chi ha avvertito i vigili del fuoco? Li abbiamo avvertiti noi intorno alle sei. Sono stati messi in preallarme e poi sono stati chiamati per l'intervento. Quindi c'erano stati segnali di pericolo? Gli operai del turno di notte si sono accorti che c'era qualco-

sa che non funzionava a dovere. Lei dove si trovava quando c'è stata l'esplosione più forte? In fabbrica. Sono stato chiamato, il mio alloggio è proprio davanti allo stabilimento. A quel punto avete chiamato i vigili del fuoco. A che ora è stato spento l'incendio? Verso le sei e mezzo le fiamme non c'erano più. Perché non è scattato il piano di emergenza? Il comandante dei vigili del fuoco ha ritenuto non essere necessario. Mi ha detto: stiamo tutti qui senza neppure le maschere... Lei ha detto che due vigili sono stati ricoverati in ospedale. Forse perché lavoravano senza le maschere? I due si sono intossicati nei primi momenti dell'incendio. Alla fine non c'era più bisogno delle maschere. □ A.L.